



*philosophica*

[299]

*philosophica*

serie arancio

*diretta da* Alfonso M. Iacono

*comitato scientifico*

Stefano Petrucciani, Manlio Iofrida

Gianluca Bocchi, Giuliano Campioni

Simonetta Bassi, Giovanni Paoletti, Alessandro Pagnini

Danilo Manca

# Hegel, Husserl e il linguaggio della filosofia

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con un contributo del Dipartimento  
di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa*

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Ronconi - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676699-1

ISSN 2420-9198

*A mia figlia Alice*



## PROLOGO

*There was a book lying near Alice on the table,  
and while she sat watching the White King [...],  
she turned over the leaves, to find some part that she could read,  
“– for it’s all in some language I don’t know,” she said to herself. [...]  
“Why, it’s a Looking-glass book, of course!  
And, if I hold it up to a glass, the words will all go the right way again.” [...]  
“It seems very pretty,” she said when she had finished it,  
“but it’s rather hard to understand!”  
(You see she didn’t like to confess,  
even to herself, that she couldn’t make it out at all.)  
“Somehow it seems to fill my head with ideas  
– only I don’t exactly know what they are!*

L. Carroll, *Through the Looking-Glass and What Alice Found There* (1871)

### *Nella casa dello specchio*

Chiunque abbia mai provato ad aprire un libro di filosofia a digiuno della disciplina avrà di certo avvertito una sensazione simile a quella di Alice nella casa dello specchio. Avrà sfogliato le pagine incuriosito da un sapere dai così gloriosi fasti, oggi per lo più caduto in rovina, ai margini dei progetti educativi della società, spesso identificato con opinionismo da talk show o da festival. Ma presto avrà pensato fra sé e sé: “Perché è scritto in una lingua che non conosco?”

Forse l’attrazione nei confronti di quell’antica fonte di saggezza lo avrà indotto ad arrestarsi, a sostare fra le righe provando a comprendere il senso di segni che in molti casi sono quelli di ogni giorno. Avrà intuito che, proprio come nella casa dello specchio, anche in filosofia la prospettiva è spesso ribaltata e si tratta semplicemente di raddrizzarla, interrogandosi – proprio come davanti a uno specchio – su se stessi, sul proprio modo di vedere e stare al mondo, sul proprio rapporto con gli altri.

Sollevato dall’intuizione, si sarà effettivamente cimentato con la lettura per scoprirvi una prosa relativamente corretta, uno stile in alcuni casi raffinato, in altri più macchinoso, argomentazioni piuttosto difficili da affrontare, per non dire del tutto ostiche, astruse, inintelligibili... E allora a quel punto avrà richiuso il libro con l’impressione di aver comunque la testa piena di idee ma senza capire effettivamente cosa queste siano. Sarà tornato alle sue abitudini quotidiane, alle sue scadenze, alle sue rivendicazioni, ai suoi automatismi. Avrà voltato pagina.

La riflessione filosofica sul linguaggio è antica quanto la filosofia stessa. A mero titolo esemplificativo, si pensi ai sofisti, a dialoghi platonici come il *Cratilo*, il *Teeteto* e il *Sofista*, ad Aristotele, che, nel trattato *Dell'interpretazione*, descrive i suoni della voce come simboli delle affezioni dell'anima e stabilisce che tutte le leggi della logica si fondano sui caratteri della proposizione. E ancora, alla dialettica dei medievali, alle discussioni sugli universali, all'ampia riflessione sul rapporto fra linguaggio e pensiero che si snoda in età moderna, contemplando un dibattito sull'origine della lingua, tentativi di elaborare una teoria dei segni, la ricerca di una grammatica universale, sino ad arrivare ai contributi su questi temi proposti nell'età di Goethe, grazie ai quali la riflessione sul linguaggio poté ambire a una sua autonomia. Eppure il Novecento è il secolo in cui più di ogni altro la filosofia si è strenuamente dedicata a fare i conti con il proprio linguaggio, convinta di trovare in esso una soluzione ad annose questioni. Da prospettive diverse i filosofi hanno affrontato il problema di quanto il linguaggio che si adotta condizioni e determini il modo di intendere la stessa attività filosofica.

Non è mia intenzione dedicarmi nel presente studio a ricostruire per filo e per segno questa storia, né ripartire dai risultati di cent'anni e più in cui la filosofia ha provato a specchiarsi nel proprio linguaggio con l'ambizione di mettere ordine o, addirittura, fornire una soluzione definitiva ai problemi rimasti aperti.

Il mio intento è diverso: vorrei riflettere sul conflittuale rapporto che la filosofia intrattiene con il linguaggio adottando come filo conduttore l'opera di due classici della filosofia: Hegel e Husserl. Il primo rappresenta per molta filosofia del Novecento un imprescindibile riferimento: è l'interlocutore privilegiato, l'eredità che pesa, l'avversario da combattere o la fonte latente da riscoprire. Il secondo è il padre nobile di gran parte delle tradizioni che si sono avvicendate nel secolo scorso, il parametro con cui confrontarsi, o l'alternativa che permette di definirsi.

Nel primo capitolo della *Fenomenologia dello spirito* Hegel si fa aiutare dal linguaggio per smascherare l'ingenuità della coscienza ordinaria quando si convince che apprendere il contenuto sensibile così come si offre, senza alterare niente, sia la forma di conoscenza più ricca e verace. Nel quinto capitolo, mentre si dedica a cercare le tracce dello spirito nella storia dell'umanità, mentre vede come il mondo altro non sia che l'opera di una comunità, di tutti e di ciascuno, sostiene che il linguaggio sia l'esserci dello spirito.

Queste asserzioni, purtroppo spesso non adeguatamente contestualizzate, elevate a definizioni ultime, hanno unito i filosofi e le filosofe che, nell'arco del Novecento, si sono collocati lungo i due fronti di quello steccato che ha diviso lo stile di pensiero anglofono, identificato con la filosofia analitica, da tutto il resto, convenzionalmente ricondotto, con una discutibile notazione geografica, a quel calderone di prospettive che è la filosofia continentale.

Gran parte della filosofia del Novecento tende a scorgere in Hegel un precursore delle proprie riflessioni sul linguaggio, mentre Husserl è colui che propone l'alternativa con cui inevitabilmente confrontarsi, perché, pur lavorando strenuamente per la chiarezza e il rigore, non attuerebbe alcuna svolta linguistica, né farebbe suo l'approccio ermeneutico al sapere.



In questo studio vorrei mettere in discussione assunti come questi, oramai diffusamente dati per scontato. Vorrei mostrare come, pur differenziandosi in modo radicale su aspetti cruciali, Hegel e Husserl concordino sul fatto che certo il linguaggio è la forma più potente di cui dispone la ragione umana per esprimersi, per rendere possesso comune i propri pensieri sul mondo e su se stessa; eppure mentre scopre occulta: mentre il linguaggio permette all'intelletto umano di portare alla luce le strutture del pensare, di riprodurre quelle del reale e di mostrare l'affinità fra le due (per non dire la corrispondenza, o addirittura l'identità), tuttavia lo irretisce, impedisce all'essere umano di notare che la ragione non è semplicemente una facoltà di cui è equipaggiato, ma è l'intelaiatura stessa del mondo che attraverso l'azione della propria soggettività trova il momento dell'autocoscienza.

Il linguaggio si presta a impieghi diversi, come sosteneva Wittgenstein. In questo studio si cercherà di capire come Hegel e Husserl intendono il ruolo giocato dal linguaggio nel processo conoscitivo e sulla base di ciò si rifletterà sulle loro scelte linguistiche, sul fatto che abbiano optato nella loro produzione per una forma rielaborata e dotta di linguaggio ordinario, pur provenendo da una formazione che, com'è pacifico per Husserl, più controverso ma in realtà assodato da studi attenti per Hegel, non disdegnava l'approccio scientifico e il linguaggio simbolico spesso richiesto.

Non è naturalmente mia intenzione sostenere che il linguaggio per cui optano Hegel e Husserl, al netto delle loro differenze, sia il solo, o il migliore, cui la filosofia in genere possa aspirare. Si tratta solo di uno dei tanti linguaggi possibili per una disciplina che oramai si divide comunque in ambiti e approcci, ciascuno dei quali necessita di propri vocabolari e apposite riflessioni sul ruolo che il linguaggio dovrebbe assolvere in vista dei diversi obiettivi. Ma il senso di questo studio è anche un altro: quella per un linguaggio appropriato è in filosofia una ricerca sempre in corso; più che perseguire la costruzione di una grande e definitiva filosofia del linguaggio (come hanno tentato molti filosofi del Novecento su entrambi i fronti dello steccato), si tratta di assumere un approccio più zetetico, capace di interrogarsi sulle domande in gioco quando si riflette sul linguaggio della filosofia, che cerca di comprendere cosa si valorizza e cosa si lascia andare riguardo al rapporto fra pensiero, linguaggio e realtà se si adottano le posizioni di Hegel, di Husserl oppure degli altri interlocutori che coinvolgeremo.

Spero quindi che il lettore troverà in queste pagine almeno spunti per intraprendere una ricerca e una riflessione filosofica personale sul linguaggio della filosofia, e strumenti teorici ed ermeneutici per affinare la propria attenzione nei confronti delle scelte linguistiche e stilistiche dei filosofi che avrà modo di leggere.

### *La stanza con lo specchio*

Cominciando questo studio con il ricorso alla metafora dello specchio mi espongo a un rischio evidente: che la mia indagine possa essere ricondotta nell'alveo del rappresentazionalismo, ossia della concezione secondo cui il linguaggio è il più potente strumento di cui dispone la mente umana per rappresentare il più accuratamente possibile la realtà che la trascende. Non

solo sono evidentemente consapevoli di questo rischio ma – per dirla con Rorty, che, come ampiamente noto, di questa prospettiva è stato il più efficace critico – è esattamente l'effetto che cerco. È un primo modo di mettere il lettore davanti a quella che chiamerò la natura figurativa del linguaggio.

Non solo il nostro linguaggio quotidiano, anche quello filosofico – ricordavano Nietzsche e Valéry – è intriso di metafore che non sono più riconosciute come tali. La figuratività del linguaggio non è da ricondurre soltanto alla capacità di rispecchiare nella sua grammatica i rapporti fra le cose. Più originariamente, visti gli scopi pragmatici per cui la comunicazione linguistica nasce, la capacità figurativa del linguaggio colora le nostre intenzioni, ci aiuta a farci capire, ma anche a rendere conto delle ambiguità e della complessità della realtà in cui la nostra vita è immersa. Quando, per il timore di doversi confrontare con queste ambiguità, la filosofia mette al bando le metafore, perde l'occasione di trarne vantaggio. Certo, questo non significa che la filosofia dovrebbe completamente risolversi in attività poetica. Vedremo nella terza sezione di questo studio come gli scopi della filosofia non siano quelli della letteratura e della poesia (senza alcuna considerazione dispregiativa per queste ultime). Si tratta più banalmente di sfruttare il potenziale intuitivo e dialettico della retorica *in piccole dosi*, ben misurate, per lanciare una sfida ermeneutica al lettore, per chiedergli di impegnarsi attivamente a cogliere tutti i nessi impliciti e via via dipanati del discorso, per indurlo a comprendere che nell'ovvio c'è sempre qualcosa di enigmatico.

Hegel e Husserl si specchiano autonomamente nella loro più o meno esplicita e travagliata ricerca di un linguaggio per la filosofia. Seguendo perciò la strada delle tesi sul linguaggio filosofico che elaborano nel corso della loro produzione, potremmo capire qualcosa di importante sulle loro prospettive filosofiche in genere.

Utilizzata in questo modo la metafora dello specchio rivela come la prima accezione da cui si muove in questo studio non è tanto quella secondo cui il linguaggio è specchio della realtà, ma quello secondo cui il linguaggio è specchio del pensiero. Il problema è che né Hegel né Husserl ritengono che il pensiero sia banalmente un contenuto mentale, qualcosa di meramente privato da esteriorizzare rendendolo comunicabile. Vedremo nella prima sezione che entrambi estromettono i pensieri dalla mente, rendendo superflua la concezione della mente come teatro dell'anima, o scatola interiore (ideale o materiale che sia). Lo fanno, tuttavia, in due modi alquanto diversi: per Hegel i pensieri sono forme reificate nel reale. Per Husserl sono strutture ideali che hanno una validità indipendentemente dalla capacità del soggetto di coglierle e pronunciarle, motivo per cui potenzialmente sono sempre intersoggettivamente condivisibili.

È chiaro, però, che incamminandoci su questa via incontriamo il problema del modo in cui il linguaggio rispecchia la realtà. Anzi, se i pensieri sono estromessi dalla mente, sostenere che il linguaggio rispecchi il pensiero sembra equivalente a sostenere che il linguaggio rispecchi la realtà. Affronterò la questione nella seconda sezione di questo studio, confrontando Hegel e Husserl con la prospettiva elaborata dalla cosiddetta svolta linguistica, a partire da cui ha preso avvio lo stile di pensiero analitico, e in particolare con Frege e Wittgenstein. Cercherò di capire in che misura Hegel e Husserl potrebbero condividere il

paradigma alternativo a quello dello specchio: la tesi secondo cui il linguaggio filosofico sia un gioco che istituisce un certo modo di stare al mondo.

Prima di entrare nella Casa dello Specchio, Alice gioca a far finta di essere una pedina di scacchi con il suo micino nella stanza dove c'è lo specchio. È da qui che le viene il desiderio di attraversare lo specchio, è da qui che i libri le sembrano uguali ai suoi ma con le parole che «vanno nel verso sbagliato [*go the wrong way*]»<sup>1</sup>. È, in altre parole, da quello che Husserl chiama il mondo della vita, dall'orizzonte in cui siamo immersi nella vita d'ogni giorno, che i discorsi filosofici appaiono alla rovescia. È questa stranezza a renderli interessanti, a indurre Alice a desiderare di poter attraversare lo specchio per leggere quei libri, a immaginare come potrebbero essere le cose che dalla stanza non si vedono. Hegel e Husserl vanno quindi pensati anche dal punto di vista del soggetto ordinario, va sondata la qualità protrettica e maieutica dei loro linguaggi. È quello che farò nella terza sezione dello studio, soffermandomi sullo stile del loro linguaggio filosofico, sulla sua paradossale capacità comunicativa anche laddove non è facilmente intelligibile, sulla misura in cui i due tendono a nascondere che la filosofia sia opera scritta e sul lettore ideale che forse immaginano per le loro opere.

### *Un gioco di specchi*

Se ci lasciamo guidare dalla logica ludica di Alice e facciamo finta che si possa entrare nello specchio, nella casa ch'esso nasconde, se fingiamo che «il vetro sia morbido come un velo e che lo si possa attraversare», se iniziamo a immaginarlo come «una specie di nebbia»<sup>2</sup>, allora non solo possiamo esplorare la casa della filosofia senza pensare che sia contrapposta a quella della vita ordinaria, possiamo anche muoverci fra la stanza dove c'è lo specchio e la casa dentro lo specchio. D'altronde, come una volta ha evidenziato Enzo Melandri, lo specchio non ci rivela un nonsenso, ma solo un senso invertito, «un controsenso, un senso contrario e complementare, che può servire a raddrizzare le fallacie di abitudine, la mancanza di spirito critico, l'entropia del senso comune e del buon senso»<sup>3</sup>.

Con questa consapevolezza, con la stessa logica ludica di Alice, nonostante Husserl non abbia dimostrato grande interesse per Hegel, possiamo chiedere a Hegel e Husserl di mettersi l'uno di fronte all'altro. Non tanto per cercare corrispondenze, quanto per comprendere meglio l'uno per comparazione all'altro. È la strategia che confido di aver affinato in diversi anni di studio e ricerca e che ho adottato anche nella prima monografia che ho dedicato ai due (*Esperienza della ragione. Hegel e Husserl in dialogo*, Edizioni ETS, Pisa 2016), così come in vari articoli e contributi in volume. Hegel e Husserl operano in due momenti cruciali per la riflessione della filosofia sul proprio linguaggio, ma al contempo il loro contributo per lo sviluppo di una filosofia del linguaggio autonoma appare

<sup>1</sup> Carroll 1871, p. 238; nella trad. it. a p. 131 si opta per la traduzione: «stampate alla rovescia», ma si rischia di perdere il senso metaforico dell'espressione.

<sup>2</sup> *Ivi*, pp. 238-239; trad. it. p. 131.

<sup>3</sup> Melandri 2004, p. 797.

marginale. La loro riflessione sul linguaggio della filosofia è sempre funzionale alla trattazione di temi specifici (come la natura e la genesi del pensiero) o all'illustrazione del metodo che intendono adottare. Affidarsi a loro per affrontare la questione del linguaggio della filosofia è quindi inevitabilmente una scelta che *in nuce* prevede le tipologie di domande che possiamo sollevare e il modo di rispondervi, ma è interessante perché non segue le traiettorie che sinora la storia della filosofia ha tracciato.

Attraverserò quindi le riflessioni dedicate al linguaggio di questi due classici della filosofia, capaci di orientare e riassumere intere epoche, di fare la storia influenzando correnti di pensiero a volte tra loro anche contrastanti, e che non smettono neanche oggi di essere spesso chiamati in causa. L'intento sarà di illuminare attraverso l'uno delle zone buie dell'altro, di definire i contorni del profilo dell'uno per contrasto all'altro.

Quando ho iniziato, circa dodici anni fa, questo percorso di confronto, gli studi che si occupavano congiuntamente di entrambi gli autori erano scarsi, oggi invece qualcosa di più è stato fatto e a qualcosa ho anche contribuito nel corso del tempo a fare<sup>4</sup>. Rimane per me il fatto che il confronto fra i due diventa più proficuo quando l'intenzione che lo muove non è tanto storico-filosofica, ma teoretica, anzi per l'esattezza, esprimendoci con una parola attuale, metafilosofica: il confronto fra i due non è soltanto un tema, è soprattutto un metodo per fare filosofia, e imparare a farla coniugando teoria e storia della filosofia.

Con questo stesso atteggiamento, e a maggior ragione perché qui non si tratta di andare a cercare dove Husserl parla di Hegel, allestirò un vero e proprio gioco di specchi nel corso della ricerca, introducendo altri interlocutori in modo che le prospettive in campo si rifrangano l'una sull'altra. In alcuni casi saranno pensatori che si sono occupati (anche separatamente) della concezione del linguaggio di entrambi (Adorno, Derrida) o solo di uno dei due (Merleau-Ponty, Fink, Ricœur, Brandom). In altri ci si rivolgerà a punti di riferimento e/o interlocutori diretti di Hegel e Husserl (Herder, Humboldt, Lotze, Bolzano, Natorp, Frege), in altri ancora si chiameranno in causa, invece, autori che sulla questione in generale hanno sviluppato delle riflessioni che, per gli scopi specifici di questo studio, risultano particolarmente interessanti (ad esempio Sellars, Wittgenstein, Valéry). A differenza di quanto farò con Hegel e Husserl, tuttavia, obiettivo di questo studio non è fornire un'analisi esaustiva della riflessione sul linguaggio di tutti i pensatori che verranno chiamati in causa. Non sarebbe né fattibile né ragionevole. Il loro coinvolgimento sarà esclusivamente funzionale al confronto tra Hegel e Husserl in vista dei problemi che via via sorgeranno.

Oltre a ciò, si farà naturalmente uso di una letteratura secondaria su linguaggio e temi affini che è sterminata. Anche qui si cercherà di fare scelte mirate, coinvolgendo a gradi diversi nel corpo del testo gli studi utili per lo sviluppo dell'argomentazione e rimandando invece in nota ai possibili approfondimenti sulle singole questioni senza alcuna pretesa di esaustività bibliografica.

<sup>4</sup> Cfr. Fabbianelli, Luft 2014 (a cura di); Ferrarin, Moran, Magrì, Manca 2020 (a cura di); Manca 2016; Manca, Magrì, Ferrarin 2015 (a cura di); Moran, Magrì 2017 (a cura di); Staehler 2003 e 2016.

*Ringraziamenti*

Questo libro nasce da una trentina di pagine della mia tesi di dottorato, discussa a Pisa il 2 dicembre 2016. Più o meno coincidono con il primo capitolo della terza sezione. Il problema della comunicazione della filosofia, che appare al lettore non avvezzo scritta in un linguaggio incomprensibile, è quello che ha innescato la mia riflessione. Vorrei ringraziare innanzitutto Alfredo Ferrarin, mio relatore di tesi, mio tutor di dottorato, mio maestro di pensiero e ultimo lettore attento di queste pagine prima della pubblicazione. Ringrazio poi la commissione davanti alla quale ho difeso la tesi di dottorato, composta da Dermot Moran, Giovanni Paoletti e Leonardo Samonà, perché mi ha aiutato a comprendere cosa fare delle mie indagini. Ringrazio Alessandra Fussi perché negli ultimi anni, accompagnandomi su strade diverse dal mio solito, mi ha permesso anche di tornare a vedere meglio i temi che costituiscono la dimensione in cui ordinariamente mi muovo in filosofia. Ringrazio Maurizio Iacono che ha con fiducia accolto il volume nella sua collana e Sandra Borghini, sempre attenta a valorizzare la mia collaborazione con Edizioni ETS. In questi anni, dal 2016 ad oggi, ho discusso con tantissime persone dei miei studi e ho sempre cercato di trarne degli insegnamenti. Non posso ringraziarle tutte ma mi limito a pochi ringraziamenti fondamentali. Ringrazio Vincenzo Costa che anni fa mi invitò a riflettere sul rapporto fra Hegel e Husserl considerando il filtro rappresentato da Lotze; ringrazio Stefano Besoli per l'attenzione che sempre dimostra al mio lavoro, spero che quando leggerà questo libro la sua copia sarà sottolineata come era quella di *Esperienza della ragione*. Ringrazio Daniele De Santis e Claudio Majolino con i quali ho discusso a più riprese negli anni dei temi husserliani di questo libro, e Agnese Di Riccio e Guido Frilli con i quali ho fatto altrettanto per i temi hegeliani. Ringrazio Roberto Gronda, Antonio Nunziante e Giacomo Turbanti con i quali mi sono confrontato su filosofia analitica e pragmatismo. Ringrazio studentesse e studenti, dottorandi e dottorande, assegnisti e assegniste del seminario di filosofia teoretica, che, davanti al solo indice da me illustrato di questo libro, hanno discusso con me i miei pensieri, suggerendomi preziose modifiche. Un ringraziamento particolare va a Carolina La Padula e Lorenzo Biagini che hanno letto a più riprese le bozze di questo libro con preziosi consigli. Ringrazio Marta Vero per il supporto da amica e l'aiuto editoriale. Ma soprattutto ringrazio Stella, che mai mi ha fatto mancare il suo aiuto, in qualsiasi forma, in anni complessi e felici della nostra vita insieme. Quando il libro ha iniziato a prendere la forma attuale era appena nata Alice, nel frattempo, mentre la gestazione di questo studio si protraeva, è anche nata Anita. I miei genitori mi hanno insegnato che un nome non può rimanere vuoto come il vasetto di marmellata d'arance che Alice si trova fra le mani mentre cade giù dal pozzo verso il paese delle meraviglie, deve riempirsi di storie e di vita, e per farlo è bene partire dalla storia del nome, è bene scegliere per le proprie figlie un nome che abbia una sua storia. Per Anita c'è un'altra storia in cantiere da cui partire, spero di avere la possibilità di scriverne. Questo libro è dedicato ad Alice, la storia del suo nome mi ha guidato; di fatto questo libro fa parte della storia dei suoi primi anni.



## NOTA EDITORIALE

In questo studio si citeranno la maggior parte dei testi con il sistema “Autore/Autrice Anno”, dove l’anno sarà sempre quello della prima edizione del testo in originale. In bibliografia saranno indicate poi le edizioni di riferimento da cui sono tratte le pagine indicate. Invece, le opere fondamentali e più ricorrenti saranno citate con sigle e abbreviazioni che sono state riportate nella prima parte della bibliografia.

Dove non si darà indicazione della pagina in traduzione italiana, la traduzione dei testi originariamente in lingua non italiana è da considerarsi del sottoscritto.

Inoltre, quando all’interno di una citazione le parole in lingua originale saranno riportate fra parentesi tonde (e non quadre), allora significa che sono già riportate nella traduzione di riferimento. Invece, le parentesi quadre indicano sempre miei interventi.

Danilo Manca





## INDICE

Prologo	7
<i>Nota editoriale</i>	15
<i>I. L'espressione del pensiero</i>	
Introduzione	19
I.1 Hegel e l'opera del pensiero	23
I.1.1 <i>La naturalità della logica</i>	24
I.1.2 <i>L'istinto logico... del linguaggio?</i>	28
I.1.3 <i>Organo formativo del pensiero</i>	33
I.1.4 <i>L'ambivalenza del linguaggio</i>	40
I.1.5 <i>Memoria e riflessione</i>	44
I.2 Husserl e i vissuti di pensiero	53
I.2.1 <i>Oggettività e soggettività del conoscere</i>	56
I.2.2 <i>Il filtro di Bolzano e Lotze</i>	61
I.2.3 <i>L'equivocità del segno</i>	69
I.2.4 <i>Il tessuto degli atti</i>	73
I.2.5 <i>L'intuizione delle forme categoriali</i>	79
I.3 La dialettica nell'intreccio	85
I.3.1 <i>Il corpo del pensiero</i>	86
I.3.2 <i>L'opacità del medium</i>	91
I.3.3 <i>Inesistenza del senso, attualità del concetto</i>	95
I.3.4 <i>Intuitività dell'intelletto, riflessività del discorso filosofico</i>	102
<i>II. Il disincanto dell'intelletto</i>	
Introduzione	115
II.1 Uno specchio deformante?	119
II.1.1 <i>Gli inganni della lingua naturale</i>	120
II.1.2 <i>La figuratività del linguaggio</i>	124
II.1.3 <i>La finzione del concetto</i>	133
II.1.4 <i>Esposizione plastica o rappresentazione statica</i>	137
II.2 La meccanicizzazione del pensiero	141
II.2.1 <i>Una maschera inavvertita e sottintesa</i>	143

II.2.2	<i>Un pensiero cieco</i>	148
II.2.3	<i>Una disciplina per il pensiero</i>	152
II.2.4	<i>Ascesa semantica, regresso pragmatico</i>	156
II.3	Il gioco originario?	165
II.3.1	<i>La ragnatela lacerata</i>	165
II.3.2	<i>Rinvio all'uso</i>	171
II.3.3	<i>La vita della forma</i>	179
II.3.4	<i>Il centro della città</i>	184
II.3.5	<i>La vita come norma</i>	191
III.	<i>Lo stile della filosofia</i>	
Introduzione		201
III.1	I paradossi della comunicazione filosofica	205
III.1.1	<i>Inintelligibilità dell'ovvio</i>	208
III.1.2	<i>La situazione dell'enunciazione</i>	211
III.1.3	<i>Il conflitto nella comunicazione</i>	216
III.1.4	<i>La comunicatività della vaghezza</i>	219
III.2	L'oblio della scrittura	227
III.2.1	<i>L'idealità incatenata</i>	229
III.2.2	<i>Un campo trascendentale autonomo?</i>	236
III.2.3	<i>Il ritmo del pensare</i>	241
III.2.4	<i>Pensare a zig zag</i>	246
III.3	Il lettore in gioco	253
III.3.1	<i>L'ironia del testo filosofico</i>	254
III.3.2	<i>La dialettica nella lettura</i>	258
III.3.3	<i>L'immaginazione del lettore</i>	264
III.3.4	<i>Comunità aperta</i>	268
Epilogo		273
Bibliografia		277
Indice dei nomi		303



L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=philosophica>



---

### Publicazioni recenti

299. Manca Danilo, *Hegel, Husserl e il linguaggio della filosofia*, 2023, pp. 312.
298. Cristofolini Paolo, *Il "coraggio della scoperta". Scritti tra filologia e filosofia*, a cura di Manuela Sanna, 2023, pp. 216.
297. Tenti Gregorio, *L'estetica di Schleiermacher*, 2023, pp. 204.
296. Caponigro Gabriella, «Un canto sale nel donare». *Erranza ed esilio della parola nel pensiero di Emmanuel Levinas*, 2023, pp. 144.
295. Altini Carlo, *Potenza come potere. La fondazione della cultura moderna nella filosofia di Hobbes*. Seconda edizione rivista e ampliata, 2023, pp. 288.
294. Pintus Giuseppe, *Il dono e il bene. Studio su Jean-Luc Marion*, 2023, pp. 200.
293. D'Alessandris Francesca, *La persona e la traccia. Ipotesi sull'esistenza e il suo racconto a partire da Paul Ricoeur*, 2023, pp. 208.
292. Bombaci Nunzio, *La persona, il prossimo, l'amico. Le figure dell'altro in Pedro Laín Entralgo*. In preparazione.
291. Tenneriello Luca, *Thomas Hobbes. La religione e la coscienza*, 2023, pp. 228.
290. Ciambrone Raffaele, *La scomparsa dello Spirito in Occidente. I Concili Ecumenici di Vienne e di Costantinopoli IV e la dottrina della Chiesa cattolica sull'anima umana*. In preparazione.
289. Romagnoli Elena, *Oltre l'opera d'arte. L'estetica performativa di Gadamer tra idealismo e pragmatismo*, 2023, pp. 156.
288. Perfetti Stefano, *Filosofia, teologia politica e Bibbia in Alberto Magno*. In preparazione.
287. von Helmholtz Hermann, *Optica e pittura*, traduzione e cura di Carmelo Calì, 2023, pp. 180.
286. Malebranche N., Dortous de Mairan J.-J., *Lettere (1713-1714)*, Introduzione e note a cura di Cristina Santinelli, con una appendice su Malebranche e lo spinozismo, 2023, pp. 140.
285. Coda Elisa, *Pensiero divino, anime umane. L'aristotelismo di Temistio e la filosofia pre-moderna*, 2022, pp. 276.
284. Ramazzotto Nicola [a cura di], *L'estetica pragmatista in dialogo. Tradizioni, confronti, prospettive*, 2022, pp. 140.

283. Peruzzotti Francesca, *La prova del tempo. Nascita, storia, escatologia in Hans Urs von Balthasar e Jean-Luc Marion*, 2022, pp. 280.
282. Coco Emanuele [a cura di], *L'invenzione della realtà. Scienza, mito e immaginario nel dialogo tra psiche e mondo oggettivo. Una prospettiva filosofica. In omaggio a Francesco Coniglione*, 2022, pp. 656.
281. Chiurco Carlo, *Europa trasfigurata. Per una filosofia della potenza tra Nietzsche e Guardini*, 2022, pp. 264.
280. Gaglione Rossella, *Guardarsi senza respirare. Studio sulla coscienza in Vladimir Jankélévitch*, presentazione di Felice Ciro Papparo, 2022, pp. 220.
279. Bissiato Giuditta, Galli Dino, Longoni Giulia, Murrone Paolo, Nastasi Giuseppe [a cura di], *Religione e politica. Paradigmi, Alleanze, Conflitti*, 2022, pp. 232.
278. Patella Giuseppe, *Ingegno Vico. Saggi estetici*, 2022, pp. 144.
277. Menon Marco, *Vilém Flusser e la «rivoluzione dell'informazione». Comunicazione, etica, politica*, 2022, pp. 240.
276. Peruzzotti Francesca Elide, *La prova del tempo. Nascita, storia, escatologia in Hans Urs von Balthasar e Jean-Luc Marion*. In preparazione.
275. Perfetti Stefano [a cura di], *Pensare l'esperienza musicale*, 2021, pp. 140.
274. Ciglia Francesco Paolo, *La rosa e il perché. Per una fenomenologia del mistero*, 2021, pp. 216.
273. Carbone Guelfo, *Etica e ontologia. Heidegger e Levinas*, 2021, pp. 224.
272. Mori Luca, *Cinetica della psiche. Cura di sé ed esercizi dei filosofi dal mondo antico al XVII secolo*, 2021, pp. 280.
271. Iaia Gaetano, *La vita, un saggio infinito. Studi su Michel Henry*, 2021, pp. 156.
270. Ivaldo Marco, *Sul male. Kant, Fichte, Schelling, Hegel*, 2021, pp. 136.
269. Riccio Monica, *L'infanzia introvabile. Dalla sauvagerie all'idiozia tra XVIII e XIX secolo*, 2021, pp. 132.
268. Nanetti Emma, *La modernità di Giambattista Vico tra mito e metafora*, 2021, pp. 148.
267. Lomonaco Fabrizio, *Da Montaigne a Vico. Posizioni dell'uomo in età moderna*, 2021, pp. 220.
266. Iacono Alfonso Maurizio, *Paura e meraviglia. Storie filosofiche del XVIII secolo*, 2023, pp. 120.
265. Iacono Alfonso Maurizio, Steffenino Francesca [a cura di], *La merce entra in scena. Il postmoderno e Marx*, 2023, pp. 200.
264. Cardullo R. Loredana e Coniglione Francesco [a cura di], *Mythos e Logos. Tra archetipi antichi e sguardi sul futuro*, 2021, pp. 292.
263. Dadà Silvia, *Maternità e Alterità. Per una bioetica della cura*, 2021, pp. 248.
262. Suozzi Stefano, *L'arte della fuga. Attualità e inattualità dell'immagine e della scrittura*, 2021, pp. 104.
261. De Fazio Gianluca, *Avversità e margini di gioco. Studio sulla soggettività in Merleau-Ponty*, prefazione di Manlio Iofrida, 2021, pp. 252.
260. Alagna Mirko, Mazzone Leonard, *Superficialismo radicale. Soggetti, emancipazione e politica*, 2021, pp. 136.
259. Romagnoli Elena, *Ermeneutica e decostruzione. Il dialogo ininterrotto tra Gadamer e Derrida*, 2021, pp. 170.
258. Pirolozzi Antonio, *In principio era il Logos. E il Logos si fece carne. Hegel commenta il Prologo giovanneo*, 2021, pp. 160.
257. Cassina Cristina [a cura di], *Balzac politico*, 2021, pp. 212.
256. Frilli Guido, Lodone Michele, *La profezia nel pensiero del Rinascimento e della prima età moderna*, 2022, pp. 168.
255. Mariani Adriano, *Il passaggio al trascendente. Dialogando con atei e credenti*, 2021, pp. 216.
254. Perullo Nicola, *L'altro gusto. Per un'estetica dell'esperienza gustativa*. Seconda edizione ampliata, arricchita e rielaborata, 2021, pp. 216.
253. Ciglia Francesco Paolo, *Il filo di Arianna. Prime linee di una fenomenologia del mistero*. In preparazione.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di giugno 2023